

LEGGERE E MEDITARE IL VANGELO DI DOMENICA

Vangelo di domenica 21 MARZO 2021
V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

LETTURA DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI(11,1-53)

[...] ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. [...]

COMMENTO DI DON ANGELO CASATI (dal sito *Qumran2.net*)

Il vangelo oggi, per un lungo tratto, ci ha fatto rivivere ciò che accade in una casa quando uno della famiglia sta male e poi muore. Voci che si chiamano da lontano prima che avvenga il transito e poi un dolore fitto, che fa stretta al cuore: un pianto soffocato, un non capire. E poi, più che di parole, un bisogno di presenze buone, un bisogno di occhi, di carezze, di abbracci, un bisogno anche di silenzi. Di silenzi e di amicizie.

Nel racconto vediamo Gesù - dopo un attimo di sospensione che non ci è facile spiegare - avviarsi ed entrare in questo mondo di sentimenti, di dolori, di speranze. E' l'amico. E' come se tutto il racconto fosse accompagnato da un motivo dominante, quasi un sottofondo musicale che tiene strette le parole. Sino alla conclusione paradossale dell'ultimo paragrafo che ha una chiusa inquietante, raggelante: "Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo".

Sino a questa chiusura oscena, a vibrare nelle parole, nei gesti, persino nel bianco tra parola e parola, il sottofondo struggente dell'amicizia, quasi la casa di Betania ne fosse un'icona, una icona indimenticabile. E



L'evangelista si premura di sottolinearne l'atmosfera già prima che Gesù si metta in cammino. Le sorelle mandano a dire: "Colui che tu ami è malato". Nemmeno il nome, pensate: colui che tu ami. E il commento: "Gesù amava Marta e suo sorella e Lazzaro". E Gesù ai discepoli: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato, ma io vado a svegliarlo". A volte mi chiedo se **a salvarci dalla devastazione del dolore, e della morte, oltre il dono della fede, non sia anche il dono inestimabile dell'amicizia, la presenza dei nostri amici.** Posso sbagliare, ma a me sembra che noi abbiamo troppo trascurato questo aspetto del vangelo: come Gesù abbia vissuto pienamente e intensamente questa dimensione della tenerezza nei rapporti, la dimensione dell'amicizia. Non so se vi capitato di notarlo: nei confronti dei suoi discepoli Gesù non usa tanto la parola "fratelli", "voi siete miei fratelli". Usa la parola "amici": "Non vi chiamo più servi... Io vi ho chiamato amici" (Gv 19,15).

Ebbene, nei secoli a seguire, nella chiesa, ad attestarsi con più vigore è stata la parola "fratelli", forse anche a deperimento della parola "amico", "amica", che conserva una sua intensità e bellezza, incancellabili. Mi chiedo se non sia anche questa una parola che sconfigge la morte e ridona vita. L'amicizia - voi ve ne siete accorti - splende di libertà. Anche la libertà di un rimprovero delle sorelle all'amico, arrivato tardi, troppo tardi: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto".

Chissà se le nostre amicizie consentono il rimprovero, anche il rimprovero a Dio. Quante volte, pensate, Dio sembra in ritardo. In ritardo sui nostri tempi o sui tempi dell'umanità: "Ma dov'eri? Se tu fossi stato qui, o Dio!". E ce lo consentano, ci consentano di dirlo, i maestri di una spiritualità rigida, senza sussulti e sentimenti, che censurano come bestemmie i rimproveri di donne e uomini a Dio per il suo ritardo. Gesù al contrario accarezza con il suo sguardo i volti, indugia sugli occhi che sono diventati un lago di pianto.

E' scritto: "Allora Gesù quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei si commosse profondamente... scoppiò in pianto". C'è un prima, capite. Prima delle parole, se non vuoi che le parole suonino vuote o false. Prima c'è la commozione - profonda, dice il vangelo - c'è il turbamento di Gesù, c'è il pianto. Poi dirà - e gli occhi forse ancora non gli si erano asciugati del tutto - dirà: "Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio". E la gloria di Dio non è già nella morte. Che gloria mai per Dio sarebbe la morte per sempre? Sarebbe la sconfitta di Dio. Gloria di Dio è l'uomo che vive, la donna che vive, l'umanità e la terra che vivono. Aveva anche detto a Marta: "Io sono la risurrezione e la vita". E a lei che pensava alla risurrezione dell'ultimo giorno - usava il verbo al futuro - aveva risposto usando paradossalmente il verbo al presente: "Io sono - io sono oggi - risurrezione e vita".

Qualche esegeta ha fatto notare questa precedenza della parola "risurrezione" sulla parola "vita". Perché? Perché la vita, se risurrezione non c'è, che vita è? Sarebbe una vita logorata da un tarlo, dal pensiero della fine. La fine e non la introduzione. Voi di certo vi siete accorti che l'evangelista, che si dilunga sui dialoghi per quasi tutto il racconto, il segno di Lazzaro che esce dalla tomba lo racconta in poche righe, quasi a dirci che a Gesù interessava che da tutto il racconto uscisse una verità, questa: che Gesù è risurrezione e vita. Che lui, volto visibile dell'invisibile volto di Dio, è contro tutto ciò che ci lascia confinati, inerti e finiti, in una tomba.

Messaggio è che il Figlio di Dio apre le tante tombe dell'umanità, le vuole aperte. E non solo l'ultima. E vuole che chi crede in lui come risurrezione e vita, a sua volta, con lui, apra tombe, faccia uscire dalla desolazione, dall'oppressione, dalla corruzione. Quale gioia più grande di questa, poter dire, come lui, ai desolati della terra: "Vieni fuori! Riprendi a vivere"? Ed essere fedeli al suo invito, viene a noi oggi: "Liberatelo e lasciatelo andare".

I piedi e le mani infatti erano legati con bende e il viso avvolto da un sudario. Pensate quante cose ancora ci legano le mani e i piedi, così che non operiamo come giusto sarebbe, là dove giusto sarebbe. E non siamo là dove giusto sarebbe andare, inchiodati come siamo ai nostri soliti interessi, agli interessi di una cerchia ristretta, orizzonti ristretti e non donne e uomini sedotti da grandi orizzonti. Abbiamo il volto avvolto da un sudario, che non permette agli occhi di vedere oltre il nostro naso. Un sudario che non ci permette di respirare, con il risultato che creiamo ambienti dove non si respira: manca il respiro.



Con il pericolo che la chiesa - ma non solo la chiesa - diventi una fabbrica di sudari che tarpano il respiro, ambienti asfittici dove manca l'aria. La nostra voce confessa: "Tu, Signore, sei la risurrezione e la vita". Ma nell'aria mi sembra di sentire la sua voce che mette fretta: "Liberatelo e lasciatelo andare".